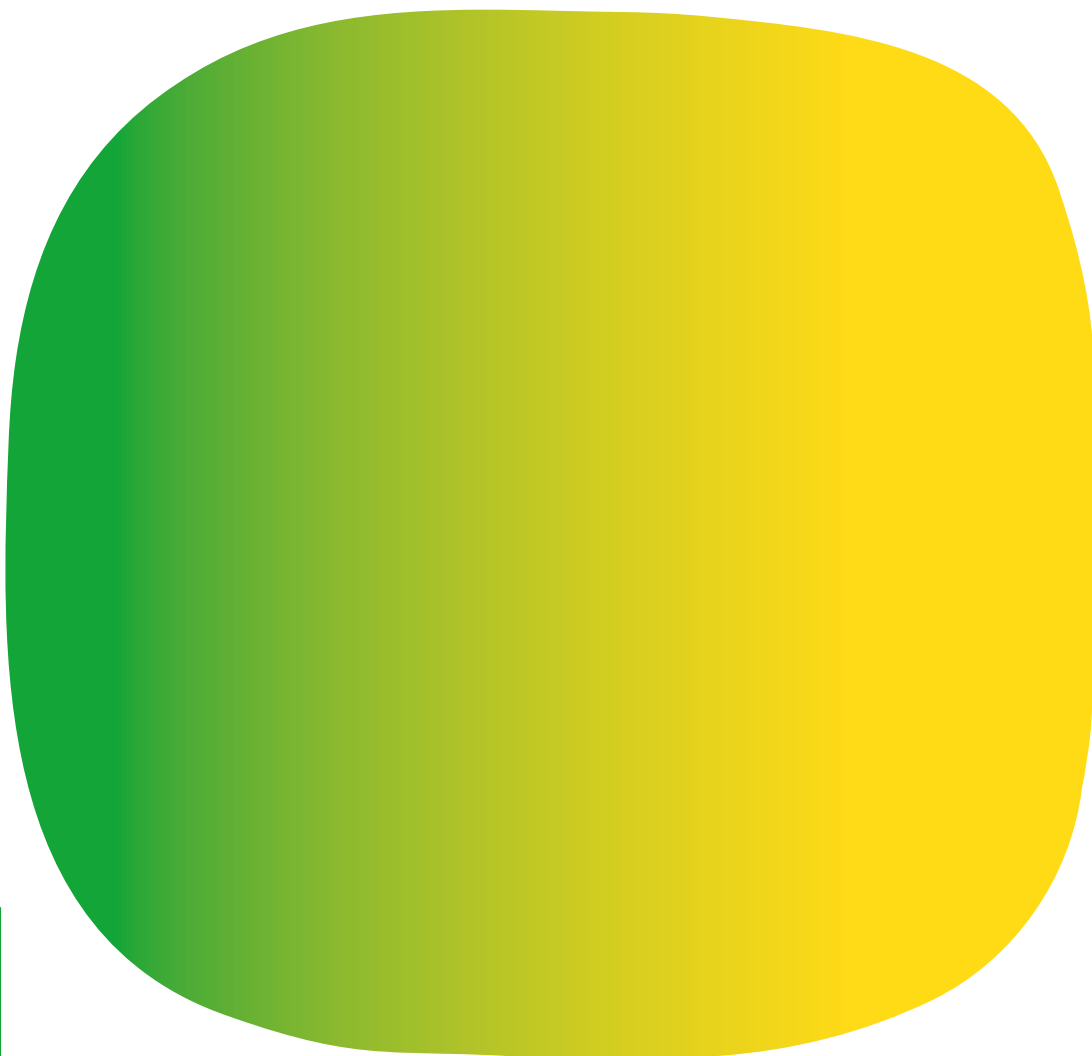


THE SHOPPING CENTER AS/IS A MEETING PLACE

Claudio Meninno
Valentina Rodani



THE SHOPPING CENTER AS/IS A MEETING PLACE

Claudio Meninno
Valentina Rodani



EUT Edizioni Universitarie Trieste
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
Prima Edizione – Copyright 2020
ISBN 978-88-5511-202-4
E-ISBN 978-88-5511-203-1



Stampa

GECA Srl - San Giuliano Milanese (MI)
per EUT Edizioni Universitarie Trieste
Novembre 2020

Progetto grafico e impaginazione

Valentina Rodani
Copertina
Claudio Meninno

Attribuzioni dei contenuti, testi e
immagini come indicato nell'indice e
puntualmente su ogni pagina.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

*Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione e di
adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi microfilm, fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.*

The shopping center as/is a meeting place è il risultato conclusivo dell'attività didattica e di ricerca del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19, corso di laurea magistrale a ciclo unico in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, e della collaborazione con Tiare Shopping, IKEA e INGKA CENTRES.

Questo volume raccoglie e sistematizza gli esiti finali del workshop intensivo e del concorso di idee *Tiare as a meeting place*, che si è svolto dal 26 febbraio al 1 marzo 2019 presso il centro commerciale Tiare Shopping, con successive presentazioni e dibattiti, conclusi infine con l'esposizione e premiazione del progetto vincitore il 18 aprile 2019, in presenza di una giuria di esperti.

I risultati qui presentati sono il frutto del lavoro, del contributo e della collaborazione di tutti i seguenti, a cui vanno i più sentiti ringraziamenti.

Studenti del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19

Angela Bertoni, Lorenzo Kratter,
Giada Lesizza, Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero, Giorgio Conforto, Eleonora Di Stefano, Debora Paulin, Sofia Artico, Federica Ferrigno, Lara Slavec, Stela Guni, Giulia Piacente, Vittoria Umani, Vlad Maricel Martinas, Semir Skenderovic, Ivan Bello, Jesku Franklind, Monica Bidoli, Matteo Savron, Elwira Wójcicka, Michela Contin, Valentina Devescovi, Matteo Ros, Milisav Stankovic, Enrico Vidulich, Giacomo Caporale.

Docenti e collaboratori del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19

Giovanni Fraziano, Claudio Meninno, Luigi Di Dato, Thomas Bisiani, Adriano Venudo, Špela Hudnik (Facoltà di Architettura dell'Università di Lubiana), Valentina Rodani.

Tiare Shopping

IKEA

INGKA CENTRES

Giuliana Boiano (center manager)

arch. Emanuele Paladino

Tutti i membri dell'Ufficio Tecnico del centro.

Landezine

<<http://landezine.com/>>

arch. Zaš Brezar (editor in chief).

È QUESTO TUTTO?

Prefazione di Giovanni Fraziano

07

**GEOGRAFIE PROGETTUALI TRA
SUBURBANO E IPERURBANO**

Valentina Rodani e Claudio Meninno

11

19

**ENCLAVI COMMERCIALI.
TRASFORMAZIONI
ARCHITETTONICHE, URBANE E
TERRITORIALI**

Claudio Meninno

27

**FUORI TUTTO.
CRONACHE SULL'APOCALISSE
PROGRAMMATA DEL CENTRO
COMMERCIALE**

Valentina Rodani

43

**NOT SEEN and/or LESS SEEN of ...
E NON FU PIÙ SOLO UN
PARCHEGGIO**

Adriano Venudo

64

**IL WORKSHOP: UNDICI PROGETTI
PER UN MEETING PLACE**

204

CONFRONTO ALL'AMERICANA

Valentina Rodani

219

**GEOGRAFIE PROGETTUALI:
LETTURA E RISCrittURA DI
UN'INFRASTRUTTURA**

Conclusioni di Claudio Meninno,
Adriano Venudo e Thomas Bisiani

229

**DA NEW H(E)AVEN A PEEPLAND
PASSANDO PER SIN CITY**

Thomas Bisiani

237

**PIONIERI TRA I PIONIERI.
COLISEUM CENTER SHOPPING
MALL**

Adriano Venudo

251

**CITTÀ E COMMERCIO. IPOTESI
FUTURE PER UNA MODELLISTICA
ARCHITETTONICA**

Claudio Meninno

APPARATI

Bibliografia e sitografia
Quadro di sintesi normativo
Profilo degli autori
Ringraziamenti

266

Lo spazio collettivo
molto meno dello sp
inteso in senso stret
proprietà pubblica).
civili, architettonich
morfologiche di una
dei suoi spazi collet
spazi in cui si svolge
vita quotidiana, sedi
memoria.

E forse questi sono s
che non sono né pul
ma entrambi allo ste
pubblici che vengon

è molto più e
spazio pubblico
to (come
. Le ricchezze
ne, urbanistiche e
a città sono quelle
tivi, di tutti quegli
e e si presenta la
imentandosi nella

sempre più spazi
bblici né privati
esso tempo: spazi
no utilizzati per

attività private o spa
consentono un uso
Il pubblico e il privato
come categorie e non
sufficienti. Dare un
pubblico a quegli ed
sarebbero semplici
– l'urbanizzazione c
Questa è l'idea. Vale
particolare nella sfe
pubblico.

azi privati che
collettivo...
to si disintegrano
on sono più
carattere urbano e
lifici che altrimenti
mente chiusi
del dominio privato.
a dire: includere il
era di influenza del

Forse l'inizio
Ventunesimo
sarà ricordato
il punto dal
l'urbano non
essere comp
lo shopping.

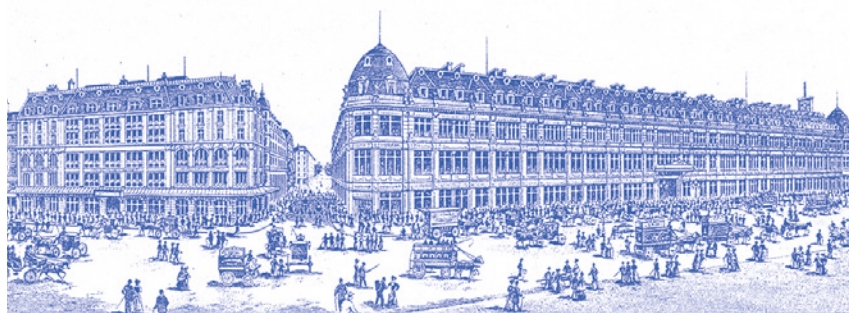
o del
o secolo
to come
quale
n potrà più
reso senza

AU BON MARCHÉ

PARIS

MAISON ARISTIDE BOUCICAUT

PARIS



**Grandi Magazzini Au Bon Marché,
Parigi, 1890 circa;** da: <<https://www.focus.it/comportamento/economia/chi-ha-inventato-i-grandi-magazzini>>; sito consultato il 05/11/2020..

CITTÀ E COMMERCIO IPOTESI FUTURE PER UNA MODELLISTICA ARCHITETTONICA

La società contemporanea, rispetto alle epoche precedenti, è sottoposta a cambiamenti che subiscono accelerazioni di notevole portata, tali da modificare le pratiche di utilizzo delle città secondo modalità talvolta molto rapide. Esse possono derivare da diversi fattori più o meno legati ad una precisa pianificazione urbana o, in altri casi, essere legate a fattori esterni alle pratiche della pianificazione o della progettazione architettonica e urbana. Un esempio relativamente recente è rappresentato dagli effetti legati alla cosiddetta “crisi dei *subprime*” che ha portato, in brevissimo tempo, a un vero e proprio abbandono di intere città americane, ridisegnando gli equilibri territoriali precedentemente consolidati. In maniera meno repentina, ma secondo un *trend* ormai consolidato, stiamo assistendo a un'implementazione delle tecnologie digitali legate allo shopping online, cosa che ha portato le persone a privilegiare l'acquisto in remoto a sfavore di abitudini già instaurate, dove i flussi di pendolari dediti alle pratiche d'acquisto impattano su intere aree suburbane caratterizzandone le dinamiche di utilizzo territoriali. Quale sarà il futuro dei centri commerciali, decentrati rispetto alle città, non è dato saperlo con certezza, ma si possono delineare degli scenari, corroborati dai ragionamenti messi in atto da chi questi luoghi li costruisce e li gestisce quotidianamente, dove fra le diverse ipotesi vi è quella che prefigura il rientro di queste infrastrutture commerciali all'interno del tessuto urbano più antico.

Da architetti e quindi interessati al futuro della città, questa casistica risulta affascinante perché, di fatto,

può rappresentare un ricongiungimento con una delle componenti fondanti della storia urbana: l'attività commerciale. Oltre all'arricchimento delle persone che vi si dedicano, questa attività ha rappresentato e rappresenta uno dei momenti per antonomasia dedicati all'incontro tra le persone, agli scambi culturali, agli spostamenti da e per la città. È in pratica una delle anime stesse della città, e pensare che questa attività così fervida possa ritornare a far parte del tessuto urbano secondo modelli quantitativamente importanti può essere un'occasione da cogliere e sviluppare con intelligenza e con spirito positivo.

Se la memoria va necessariamente agli antichi mercati che hanno dato impulso allo sviluppo di molte città e che si sono consolidati attraverso l'utilizzo di diverse tipologie architettoniche e urbane, quali ad esempio la piazza o la basilica, non si può non ricordare come il fenomeno del fordismo, e quindi della società dei consumi, abbia rappresentato una spinta per la creazione di una nuova tipologia architettonica, quella dei grandi magazzini. Sviluppatisi dapprima in Francia grazie all'intuizione di Aristide Boucicaut, che nel 1852 fondò i grandi magazzini *Au Bon Marché* a Parigi, e poi rilanciati in varie nazioni attraverso diverse declinazioni locali, ebbero l'intuizione di porre il cliente al centro dello spazio espositivo e quindi contribuirono a ripensare i rapporti spaziali dei negozi tradizionali, delle produzioni e delle catene di approvvigionamento delle merci.

Dal punto di vista architettonico il passaggio dalle botteghe cittadine di ordine medievale a questo nuovo concetto fu enorme. Gli spazi interni dei negozi si dilatarono a dismisura, la luce divenne uno degli elementi principali del progetto assieme alla libera circolazione delle persone e a sistemi di risalita in grado di agevolare l'esperienza di acquisto del cliente all'interno di una dimensione spaziale, non priva di tratti scenografici, che ormai si distribuiva su diversi piani. L'approccio architettonico delle parti esterne rimase inizialmente ancorato a un linguaggio ottocentesco, con alcune innovazioni funzionali che davano risposte a esigenze specifiche derivanti dall'utilizzo interno ma che comunque attingevano da un lessico consolidato. Parallelamente agli aspetti architettonici questa novità

commerciale portò con sé una serie di innovazioni in vari ambiti: gli spazi espositivi vennero pensati per una spettacolarizzazione dei prodotti commercializzati creando delle vere e proprie installazioni firmate da architetti e designer; la cartellonistica e in genere la pubblicità favorì la ricerca e l'opera di illustratori, grafici, pubblicitari; ma la stessa produzione di beni di consumo ne risentì positivamente, dando l'impulso al concetto di pronto moda, alla creazione di nuove linee di design industriale dedicate alla casa e di oggettistica in generale, senza contare la forza che le tecniche comunicative ricevettero da una situazione con tale carico di innovazione rispetto al passato.

In Italia la traduzione del concetto creato olttralpe fu messa in atto dai fratelli Mele a Napoli con gli omonimi magazzini e dai fratelli Bocconi a Milano con i magazzini *Alle città d'Italia*. Questi ultimi diedero vita a una rivoluzione commerciale di tale portata che negli anni divennero non solo un punto di riferimento per il commercio al dettaglio, ma furono in grado di trascendere il proprio settore fino a influenzare, sia direttamente che indirettamente, le abitudini delle persone e dare vita a veri e propri fenomeni di costume oltre che dare impulso alla moda, alla grafica e al design, grazie alla collaborazione con alcuni tra i migliori architetti, designer e artisti dell'epoca.

“La vera novità è che un magazzino, un negozio, si fa carico di colmare un gap produttivo italiano, promuovendo così nuove tecniche, nuove professionalità, una nuova estetica. In quegli anni la Rinascente inventa di fatto un modello inedito di relazione tra progetto, produzione e mercato”¹.

Dalla prima bottega di via Santa Radegonda, e dopo un breve periodo presso la sede dei *Magazzini Livornesi*, l'attività si trasferì in centro adattando il palazzo che ospitava l'*Hotel Comfortable*, che venne ribattezzato *Aux Villes d'Italie* (1852) e successivamente *Alle città d'Italia* (1880). Tra il 1872 e il 1876 vennero inaugurate le filiali di Roma in via del Corso, di Genova, Trieste, Palermo e Torino.

Nel 1887 aprì la sede di Roma in piazza Colonna su disegno di Giulio De Angelis e nel 1889 venne inaugurato il nuovo edificio milanese, opera dell'architetto Giovanni Giachi, che occupava il sedime dell'attuale Rinascente, a lato del Duomo e che guardava agli esempi d'olttralpe da cui mutuava



Grandiosì Magazzini Alle Città d'Italia, Milano, 1865-1887; da: Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano, Rinascente Archives <<https://archives.rinascente.it/it/paths/la-rinascente-1865-2017-storia-del-grande-magazzino>>.

Grandi magazzini Le Mele, Napoli; da: <https://www.ilmattino.it/napoli/cultura/la_belle_epoque_napoli_manifesti_mele_mostra-1617656.html>.

l'impianto a tre cortili coperti da lucernai, ampi spazi per l'esposizione e uno scalone centrale. Il palazzo all'esterno adottava un linguaggio di matrice classica, con alti portici al piano terra, ampie vetrate ai piani superiori e dominato da due cupole a base quadrata poste agli angoli della facciata principale, mentre all'interno era caratterizzato da una struttura composta da colonne in ferro e una sequenza di piani aperti affacciati sul monumentale vuoto centrale, illuminato dalla luce naturale attraverso le vetrate sovrastanti.

La sede milanese, a pochi giorni dall'inaugurazione avvenuta a seguito del passaggio di proprietà aziendale e con il nuovo nome di *laRinascente*², venne distrutta da un incendio durante la notte del Natale del 1918. Nonostante il disastro, la robusta ossatura dell'edificio e la sua facciata furono salvate e ciò permise, a due anni di lavori febbrili, di riaprire la Rinascente nella primavera del 1921 con una modernizzazione degli spazi interni ancor più spinta. Allo stesso modo tra il 1919 e il 1920 verranno rinnovate anche le filiali di Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Gli anni a seguire videro un'espansione notevole in molte città d'Italia che permisero al gruppo di essere presente in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Durante la Seconda guerra mondiale solo la sede romana rimase intatta, le altre vennero danneggiate dai bombardamenti ed in particolare quella milanese venne duramente colpita e quindi completamente ricostruita secondo un progetto che suscitò un acceso dibattito per le scelte formali adottate per la facciata principale dell'edificio.

***laRinascente* a Milano e Roma, confronto tra modernità e contesto urbano come occasione per un nuovo approccio architettonico**

La Rinascente rappresenta un caso emblematico di come un'impresa commerciale possa produrre ricadute positive su ambiti disciplinari propri del design, della grafica e dell'architettura. La componente edilizia, legata alle necessità espositive e logistiche, ha dato vita, negli anni, a molteplici progetti che si sono spesso confrontati con il tessuto storico delle città in cui furono realizzati. Tra i vari, due di essi risultano emblematici in quanto, pur partendo da assunti simili - il confronto con il contesto storico urbano e

la necessità di dare vita a un moderno grande magazzino –, portarono a riflessioni e a esiti linguistici distanti tra loro. Questo dato può essere visto come una ricchezza, un impulso libero da preconcetti o sovrastrutture estetiche che non risulta condizionante per l'operato progettuale degli architetti incaricati. Una libertà che vuole instaurare dialogo, occasioni, crescita. Un atteggiamento completamente diverso dalla replicazione di un format preordinato che potrebbe essere subito dal tessuto urbano delle diverse città. Un approccio colto che capisce la possibilità di generare nuove occasioni, riflessioni e si pone come rispettoso delle contingenze, senza rinunciare al dato di innovazione che può derivare da operazioni di questo genere.

La sede della Rinascente di piazza Duomo a Milano, inaugurata nel 1950, è un'opera che vede la collaborazione di diverse figure: all'ingegnere Aldo Molteni venne affidata la progettazione generale basata su una struttura che potesse dare libertà e flessibilità alla pianta e quindi all'utilizzo degli spazi interni secondo le nuove esigenze commerciali, all'architetto Carlo Pagani fu dato l'incarico di progettare l'architettura degli interni, l'arredamento e le vetrine; e infine all'architetto Ferdinando Reggiori fu affidato il compito di progettare l'involucro dell'edificio. Di fatto quest'ultimo incarico si configurava come un doppio tema: da un lato definire il carattere esterno di un edificio di nuova concezione e dall'altro, in termini di restauro urbano, il completamento del disegno incompiuto del lato nord della piazza del Duomo.

La Rinascente si stava trasformando in un punto di riferimento per prodotti di marca secondo una modellistica di carattere americano. Gli ampi spazi centrali, le *hall* di ingresso, le ampie vetrate mutate dai modelli francesi lasciavano quindi il passo a edifici che dovevano proporre spazi e condizioni di assoluta uniformità per la presentazione delle merci, con luce e condizioni ambientali costanti tali da spingere la progettazione verso edifici a diversi piani non troppo alti, con pochissime finestre verso l'eterno se non completamente chiusi.

Il dialogo che l'edificio doveva instaurare con l'esterno divenne il tema centrale del progetto, un tema che partiva



Progetto per il sopralzo e l'ampliamento dei grandi magazzini La Rinascente in piazza Duomo, Milano, 1928-1929; da: Fondazione Piero Portaluppi, Milano, Rinascente Archives <<https://archives.rinascente.it/it/paths/la-rinascente-1865-2017-storia-del-grande-magazzino>>.

Veduta interna dei grandi magazzini la Rinascente, Milano, 1931; da: Archivio Fotografico Touring Club Italiano, Milano, Rinascente Archives <<https://archives.rinascente.it/it/paths/la-rinascente-prima-della-rinascente>>.



Ing. Aldo Molteni, arch. Ferdinando Reggioni, arch. Carlo Pagani, scultori Leoncillo e Mazzacurata, il palazzo de *La Rinascente*, Milano; da: Redazione IoArch < <https://bit.ly/34QamLE>>; sito consultato il 05/11/2020.

Inaugurazione della nuova sede de *La Rinascente* dopo la ricostruzione, Milano, 4 dicembre 1950; da: Archivio Brustio-La

Rinascente, Rinascente Archives < https://archives.rinascente.it/it/funds/archivio_brustio-la_rinascente?item=1814&page=4>; sito consultato il 05/11/2020.

***La Rinascente, Milano, 2017*;** da: <<https://www.artwave.it/arte/eventi-e-mostre/milano-celebra-la-rinascente/>>; sito consultato il 05/11/2020.

appunto da nuovi assunti. Ma nonostante i riferimenti d'oltreoceano, le condizioni ambientali in cui andava ad inserirsi l'edificio erano completamente diverse dalle condizioni americane: da un lato vi era l'obbligo di considerare le proporzioni degli edifici mengoniani e dall'altro vi era il rispetto per la cattedrale del Duomo di Milano, posta di fronte al lotto di progetto. Accanto all'esuberante articolazione delle facciate del Duomo si preferì proporre una parete chiusa, una sorta di contrappunto che si poneva in posizione di rispetto verso l'antica preesistenza, confermato anche nell'uso del marmo di Candoglia³ per i rivestimenti esterni, grigio per gli undici archi che identificano il porticato e rosa nella parte superiore. In questa ampia superficie cieca si aprono cinque grandi finestre contornate da bassorilievi ad opera degli scultori Leoncillo e Mazzacurati realizzati in rosso Porfirio di Tolmezzo quasi a suggerire, come riporta lo stesso Reggiori⁴, la varietà stessa dell'offerta merceologica rivolta al pubblico.

Al di sopra di esse e subito al di sotto del grande cornicione, si aprono a guisa di loggia due file di finestre quadrate ai piani quarto e quinto, prive di elementi di contorno. Infine al di sopra della linea di gronda, al sesto piano, si trova un piano completamente vetrato.

«Sono proprio tali rapporti volumetrici che hanno determinato il valore di questa architettura dallo spirito onestamente classico»⁵.

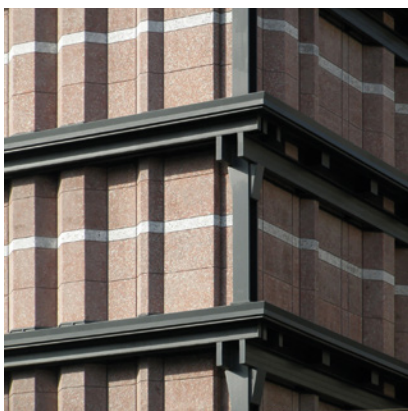
E riprendendo le caratteristiche dei palazzi antichi Reggiori decide di risvoltare la facciata per un breve tratto, per poi lasciare il passo ad un sistema compositivo non monumentale, dove la distribuzione dei pieni e dei vuoti può svincolarsi dal rigido ritmo imposto dalle regole della simmetria quasi rinascimentale della facciata principale a favore di una maggiore libertà, legata anche agli aspetti funzionali degli interni. Qui si può riscontrare l'utilizzo del medesimo marmo ma in tessere di mosaico quadrate. Questa soluzione derivava sia dalla volontà di avere un approccio diverso e meno aulico rispetto alla facciata ma anche dall'indisponibilità del materiale in pezzature maggiori.

Se la sede milanese diede origine a non poche polemiche per il linguaggio architettonico utilizzato per gli esterni, la

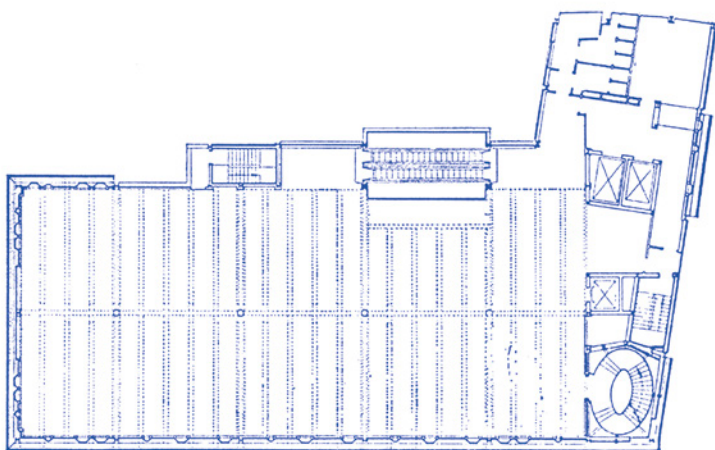
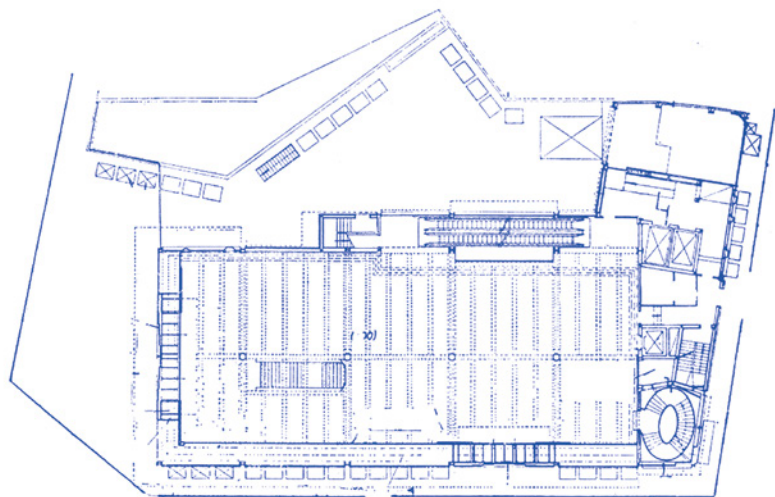
sede romana della Rinascente di piazza Fiume, realizzata tra il 1960 e il 1961, ricevette da subito i favori della critica. Il progetto, affidato agli architetti milanesi Franco Albini e Franca Helg, venne subito intesa come una sintesi capace di esprimere un ottimo bilanciamento nell'atto di inserirsi all'interno di un contesto urbano altrettanto complesso. L'edificio partiva da assunti non dissimili rispetto a quelli per la sede milanese: necessità di ampi spazi non frazionati che imponevano luci ampie abbinate a solai di spessore minimo, la decentralizzazione delle scale e dei locali di servizio e obblighi di carattere impiantistico soprattutto per quanto riguardava la climatizzazione degli spazi, il tutto abbinato a ulteriori vincoli derivanti dal piano regolatore che imponeva spazi e volumetrie precise e suggeriva di riprendere simmetricamente nella facciata principale gli allineamenti degli edifici preesistenti.

Il progetto si configura come una sintesi di tecnica contemporanea posta di fronte alle mura aureliane, dove Albini e Helg riescono a creare un dialogo ambivalente tra la modernità e la storia con un esito che va oltre la semplice adesione alle tematiche delle preesistenze ambientali espresse da Ernesto Nathan Rogers⁶; e si caratterizza per il rispetto della città di Roma, attraverso la reinterpretazione di alcuni caratteri salienti, e al contempo con un'autentica espressione di architettura contemporanea.

L'ossatura metallica con montanti e cornicioni marcapiano fanno da supporto a pannellature prefabbricate in graniglia rosa che riprendono i toni cromatici delle vicine edilizie storiche e ne emulano la ritmica attraverso le piegature dei paramenti murari che si configurano come delle lesene e che riproducono un approccio simmetrico delle facciate ma, sui lati, mutano di posizione e quantità, a mano a mano che si sale verso l'altro. Questa vibrazione muraria va a rivestire i condotti dell'aria condizionata a servizio dei piani di esposizione così come i pluviali e le condotte dell'impianti antincendio. Allo stesso modo gli impianti divengono protagonisti anche nei marcapiani che avanzando rispetto al tamponamento prendono il valore di modanatura, accentuata dalla presenza di architravi, canali di gronda e illuminazione. Verso la piazza l'inserimento di una fascia centrale vetrata sottolinea il ruolo gerarchico del prospetto principale e allo stesso tempo diviene elemento di



Franco Albini e Franca Helg, *La Rinascente*, piazza Fiume, Roma, 1958-1961. Foto di O. Savio, da: <<https://www.atlasofplaces.com/architecture/la-rinascente/>>; sito consultato il 05/11/2020.



Franco Albini e Franca Helg, *La Rinascente*, piazza Fiume, Roma, 1958-1961; pianta piano terra e pianta piano tipo. Da: <<https://www.atlasofplaces.com/architecture/la-rinascente/>>.

comunicazione verso l'esterno.

«È un edificio che per la gravità delle membrature richiama l'impostazione classica degli ordini sovrapposti, ma che si propone di essere facilmente percepibile dall'uomo della strada. Una volta di più si è visto – e il grande magazzino ce ne ha dato uno spunto assai felice – che l'architettura non è più fatta solo in ragione delle esigenze del committente esterno, ma, soprattutto, è un fatto sociale, che riguarda e coinvolge la collettività. Quindi: non esclusivismo del proprietario, ma generale compartecipazione a un nuovo fatto edilizio. Il carattere tutto particolare di Roma ha poi drammatizzato questa esigenza, ha richiesto un progetto per un edificio che non si inserisce forzatamente nel tessuto urbano ma che al contrario vuole avere una facile eloquenza per tutti»⁷.

L'importanza del progetto romano è tale da divenire ben presto modello di riferimento linguistico e tipologico tanto che lo stesso Albini lo riuserà all'interno della sala che allestì alla Biennale di Architettura di Venezia del 1968, dove l'autobiografia dell'architetto era raccontata semplicemente da un pezzo a scala reale dell'edificio della Rinascente.

In un'epoca, la nostra, dove spesso il commercio è visto come un elemento capace di aggredire e non proporre, rimettere in discussione questa visione, attraverso l'esempio dato da due progetti che, nella loro diversità in termini di approcci metodologici ed esiti formali, esprimono una ricchezza intrinseca al tema tipologico che venne proposto, sembra essere un'operazione molto interessante e foriera di nuove opportunità.

La previsione di re-inserimento di queste funzioni all'interno del tessuto urbano potrebbe rappresentare un momento di rilancio del progetto ad una duplice scala, da un lato quella legata al progetto architettonico e dall'altro quella relativa alla scala del progetto urbano, sapendo che molto probabilmente le dimensioni in gioco rappresentano un elemento che porrà le realizzazioni in una scala intermedia rispetto alle categorie classiche sopra elencate. Una *bigness* che si può ipotizzare se l'operazione dovesse configurarsi come traduzione diretta degli spazi attuali dei centri commerciali all'interno del tessuto edilizio o, invece, la definizione di nuove condizioni progettuali

derivanti dall'ibridazione tra le necessità degli spazi fisici e quelle derivanti da un utilizzo sempre più spinto delle tecnologie di acquisto on-line. Un'occasione per reinventare brani di città che hanno visto negli ultimi anni, soprattutto nella provincia italiana, uno spopolamento a favore dei grandi nodi urbani. Tendenza questa che, come accennato all'inizio, in conseguenza del sempre maggior utilizzo delle tecnologie digitali per gli acquisti e per il lavoro a distanza potrebbe subire un'inversione di tendenza tale da attuare una redistribuzione territoriale sia degli abitanti che delle occasioni progettuali legate al tema del commercio. Da un punto di vista architettonico questa ipotetica condizione potrebbe configurarsi come un momento di riflessione disciplinare, dove i temi della tipologia, del linguaggio e del rapporto con il tessuto urbano esistente potrebbero essere indagati e sviluppati, contribuendo a quel processo ciclico di rinnovamento che costituisce uno dei principi fondanti delle città.

1. L. Galimberti, "Cento di questi giorni", in: S. Bandera, M. Canella (a cura di), *R100 – Rinascente Stories of innovation*, Milano, Skira, 2017, pp. 291-295.

2. Nel 1917 Senatore Borletti rileva la proprietà dei grandi magazzini *Alle città d'Italia* dai fratelli Bocconi e affida all'amico Gabriele D'Annunzio l'ideazione del nuovo nome. Egli risponderà in gran fretta: «[...] Parto fra mezz'ora per bombardare Grahovo. Il titolo per la nuova società è questo. L'ho trovato ieri sul vallone di Chiapovan: "La Rinascente". È semplice, chiaro opportuno. La società desidera che al motto sia aggiunto il mio nome? [...]».

Il testo di D'Annunzio è riportato integralmente in F. Amatori, *Proprietà e direzione: la Rinascente 1917-1969*, Milano, Franco Angeli, 1989, pp.38-39.

3. A partire dal 1387, grazie ad una concessione del duca Gian Galeazzo

Visconti, il marmo proveniente dalle cave di Candoglia è storicamente di diritto esclusivo della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano e solo a seguito di una trattativa con quest'ultima il marmo venne dato in quantità precisa per la costruzione della facciata della Rinascente, come documentato in F. Reggiori, *Un palazzo a Milano a fianco del Duomo*, Milano, Grafiche Esperia, 1951.

4. F. Reggiori, *Un palazzo...*, op.cit., pp. 164-168.

5. *Ibidem*, p. 166.

6. Se il concetto di preesistenze ambientali diverrà un elemento cardine del pensiero di E. N. Rogers, che venne sviluppato sia nelle opere e negli scritti per il resto della sua vita, è durante il periodo legato all'attività redazionale per *Casabella continuità* (dicembre 1954-gennaio 1965) che tali riflessioni

vennero messe a punto sotto forma di teoria formalizzata.

7. *Cronache Rinascente Upim*, anno XV, numero XV, 1961; in: E. Paladino, M. Taloni (a cura di), *La Rinascente Roma Piazza Fiume*, Rinascente Archives <<https://archives.rinascente.it/it/paths/rinascente-roma-piazza-fiume>>; e G. Mendicino, *La Rinascente*, Franco Albini, Franca Helg, Archidiap, 2014, <<http://www.archidiap.com/opera/la-rinascente/>>.

8. La pandemia del 2020 ha creato un'impulso notevole sia per i modelli di acquisto che di lavoro online. Questo fenomeno già nel breve periodo ha prodotto delle trasformazioni nei modelli comportamentali delle persone e nell'utilizzo dei territori. Le grandi città hanno accusato uno spopolamento dovuto dalla mancanza del pendolarismo interurbano e dei flussi internazionali

che precedentemente erano in grado di attrarre; le periferie, per contro, hanno manifestato un fenomeno di riutilizzo di determinate funzioni derivanti da una condizione di prossimità con la residenza. Se questi fenomeni avranno ricadute permanenti nel lungo periodo, potremmo trovarci di fronte a una condizione di riscrittura del rapporto di domanda-offerta a favore dei territori dove vi è una maggiore facilità di reperire residenze a buon mercato e una minore necessità di spostamento per le necessità quotidiane. Di conseguenza potrebbero essere proprio questi i luoghi dove avrebbe senso un re-inserimento dei centri commerciali, che con i dovuti ragionamenti, potrebbero rappresentare l'impulso per rivitalizzare brani di città che negli ultimi decenni avevano vissuto un progressivo depauperamento del tessuto commerciale e quindi della vitalità urbana.

MONOGRAFIE

- F. Amatori, *Proprietà e direzione: la Rinascente 1917-1969*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- F. Angrisano, *Ventidue domande a James Wines, president of SITE*, Napoli, CLEAN, 1999.
- C. M. Aris, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Milano, Edizioni Clup di CittàStudi, 1990.
- M. Augé, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2007.
- M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Eleuthera, 1993.
- A. Aymonino, V.P. Mosco, *Spazi contemporanei. Architettura a volume zero*, Milano, Skira, 2006.
- S. Bandera, M. Canella (a cura di), *R100 - Rinascente Stories of innovation*, Milano, Skira, 2017.
- W. Benjamin, *Aura e choc. Saggi sulla teoria dei media*, a cura di A. Pinotti e A. Somaini, Torino, Einaudi, 2012.
- Costellazioni. Le parole di Walter Benjamin*, a cura di A. Pinotti, Torino, Einaudi, 2018.
- C. Cassatella, *Iperpaesaggi. Universale di architettura*, Torino, Testo&Immagine, 2001.
- G. Cavoto, *Demalling. Una risposta alla dismissione commerciale*, Rimini, Maggioli editore, 2014.
- C. J. Chung, J. Inaba, R. Koolhaas, S. T. Leong, *The Harvard Guide to shopping*, Köln, Taschen, 2001.
- G. Corbellini, *Grande & Veloce. Strumenti compositivi nei contesti contemporanei*, Roma, Officina Edizioni, 2000.
- T. Crosby, *Il monumento necessario*, Bari, Dedalo Libri, 1980.
- P. Desideri, M. Ilardi, *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1997.
- V. Moore, P. Wolf, V. Caliandro, T. Schumacher, J. Magel, *Progetto Strade*, P. Eisenman (a cura di), Institute for Architecture and Urban Studies, New York, 1986.
- P. Gabellini, *Tecniche urbanistiche*, Roma, Carrocci, 2001.
- S. Giedion, *Spazio, Tempo, Architettura*, Milano, Hoepli Editore, 1989.
- J. Gosseye, T. Avermaete, *Shopping towns Europe: commercial collectivity and the architecture of the shopping centre 1945-1975*, New York, Bloomsbury Academic, 2017.
- V. Gruen, L. Smith, *Shopping town USA. The planning of shopping centers*, New York, Reinhold Publishing Corporation, 1960.
- V. Gruen, *The heart of our cities. The Urban Crisis: Diagnosis and Cure*, New York, Simon and Schuster, 1964.
- L. Halprin, *Freeway*, New York, Reinhold Publishing, 1966.
- M. Ilardi, *L'individuo in rivolta. Una riflessione sulla miseria della cittadinanza*, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1995.
- M. Ilardi, *Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- R. Ingersoll, *Sprawl town*, Milano, Booklet, 2004.
- M. Jeffrey Hardwick, *Mall Maker: Victor Gruen, Architect of an American Dream*, Filadelfia, 2003.
- P. Jodidio (a cura di), *Green architecture. James Wines*, Koln, Taschen, 2000.
- R. Koolhaas, *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Milano, Mondadori Electa, 2000.
- R. Koolhaas, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, a cura di G. Mastrigli, Macerata, Quodlibet, 2006.
- K. Lynch, M. Southworth, *Design and Managing the strip*, Londra, MIT Press, 1990.
- S. Mafioletti, S. Rocchetto, *Infrastrutture e paesaggi contemporanei*, Padova, Il Poligrafo, 2002.
- The function of ornament*, a cura di F. Moussavi, M. Kubo, Cambridge, Harvard University Press, 2008.
- A. Mussumeci, S. Bertolucci, *I Parcheggi*, Roma, Carrocci Editore, 1999.

- C. Pagani, *Architettura italiana oggi – Italy's architecture today*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 1955.
- B. C. Peck, *The World a Department Store: A Story of Life Under a Cooperative System*, Lewiston, ME and Boston, stampato in privato, 1900.
- L. Ponticelli, C. Micheletti, *Nuove infrastrutture per nuovi paesaggi*, Milano, Skira, 2003.
- D. Preble, S. Preble, *Artforms*, USA, Harper&Row, 1985.
- L. Prestinenzia Puglisi, *La storia dell'architettura 1905-2018*, Milano, Luca Sossella Editore, 2019.
- F. Reggiori, *Un palazzo a Milano a fianco del Duomo: pareri, dispareri, notizie, commenti*, Milano, Officine Grafiche Esperia, 1951.
- P. Restany, B. Zevi, *SITE: architecture as Art*, Londra, Academy Editions and St. Martin Press, 1980.
- A. Roger, *Breve trattato sul paesaggio*, 1997, Palermo, Sellerio editore, 2009.
- B. Rudofsky, *Strade per la gente, architettura e ambiente umano*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- M. Scolari, *Il disegno obliquo. Una storia dell'antiprospectiva*, Venezia, Marsilio, 2005.
- A.J. Scott, E. W. Soja, *The City: Los Angeles and Urban Theory at the End of the Twentieth Century*, Berkeley, University of California Press, 1996.
- S.I.T.E., *SITE-projects and theories*, Bari, Dedalo Libri, 1978.
- S.I.T.E., *Highrise of homes. SITE*, New York, Rizzoli, 1982.
- D. Smile, *Sprawl and Public Space: Redressing the Mall*, Washington D.C., National Endowment for the Arts, 2002.
- W. Techentin, *Dead Mall*, Pamphlet #1, Los Angeles, Los Angeles Forum for Architecture and Urban Design, 2004.
- F. Tentori, *Abitare nella pianura friulana. L'Insediamento, il sedime, la casa*, a cura di G. Corbellini, Venezia, I.U.A.V. Dipartimento Progettazione Architettónica, 1987.
- C. Toraldo di Francia (a cura di), *SITE architetture 1971-1988*, Roma, Officina Edizioni, 1989.
- C. Tunnard, B. Pushkarev, *Man-made America: Chaos or control? An inquiry into selected problems of design in the urbanized landscape*, London, Yale University Press, 1963.
- N. Ventura, *Lo spazio del moto. Disegno e progetto*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, a cura di M. Orazi, Macerata, Quodlibet, 2010.
- A. Venudo, *Scritto sulla strada. Dall'infrastruttura allo spazio aperto: teorie, tecniche e strumenti*, Gorizia, GoToEco Editore, 2010.
- A. Vinegard, *I am a Monument. On Learning from Las Vegas*, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press, 2008.
- S. Womersley, *SITE: Identity in Density*, Mulgrave-Australia, Images Publishing Group, 2005.
- F. L. Wright, *The Disappearing City*, New York, William Farquhar Payson, 1932.
- M. Zardini (a cura di), *Asfalto: il carattere della città*, Milano, Electa, 2003.
- B. Zevi, *Saper Vedere l'Architettura*, Torino, Einaudi, 1948.
- B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Vol.II, Torino, Einaudi, 1996.
- AA. VV., *SITE by SITE*, Tokyo, A&U Publishing Co., 1986.

CONTRIBUTI E CAPITOLI DI LIBRI

- M. Crawford, "The World in a Shopping Mall", in: M. Sorkin (a cura di), *Variations on a Theme Park. The New American City and the End of Public Space*, New York, Hill and Wang, 1992, pp. 3-30.
- W. C. Ellis, "La struttura spaziale delle strade", in: S. Anderson (a cura di), *Strade*, Bari, Edizioni Dedalo, 1982.
- K. Frampton, "La strada come manufatto continuo", in: S. Anderson (a cura di), *Strade*, Bari, Edizioni Dedalo, 1982.
- S. Giedion, "Marginalia, Introducing Part 6: On the demand for Imagination", in: *Architecture You and Me: The Diary of a Development*, Cambridge, Harvard, 1958, pp.154-199.

L. Zuccaro Marchi, "Utopia Gruen", in: A. De Magistris, A. Scotti (a cura di), *Utopiae finis? Percorsi tra utopismi e progetto*, Torino, Accademia University Press, 2018, pp. 161-183.

ARTICOLI IN RIVISTA

New Building for 194x, in: "Architectural Forum", 73, 1943, pp.69-151.

T. Avermaete, F. Hooimeijer, L. Schrijver (a cura di), *Urban Formation and Collective Spaces*, in:"OASE", n. 71, 2006.

A. Aymonino, *1946 Progetto Colyseum*, in: "Abitare", n. 344, 1995.

A. Aymonino, *L'avanguardia incompiuta: utopia, infrastrutture e territorio nei progetti italiani della "nuova (grande) dimensione" 1959/1977*, in: "Archint", n.3, 1996.

L. Cohen, *From Town Center to Shopping Center: The Reconfiguration of Community Marketplaces in Postwar America*, in: "American History Review", 1996, pp. 1050-1081.

D. Curto, *Un restauro a Milano a fianco del Duomo. Le facciate dei magazzini laRinascete*, in: "Ananke", n.56, 2009, pp.138-149.

Città diffusa, a cura di F. Indovina, in: "Bollettino", n.1, Venezia, DAEST, IUAV, 1990.

Cronache Rinascete Upim, anno XV, numero XV, 1961; in: E. Paladino, M. Taloni (a cura di), *La Rinascete Roma Piazza Fiume*, Rinascete Archives <<https://archives.rinascete.it/it/paths/rinascete-roma-piazza-fiume>>.

V. Gregotti, *La strada: tracciato e manufatto*, in:"Casabella" n.553-554, 1989.

S. Izenour, D. A. Dashiell III, *Vernacolo commerciale a Las Vegas*, in: "Rassegna. Problemi di architettura nell'ambiente. Reklame & Architektur", n. 43, 1990.

F. Jameson, *Future City*, in: "New Left Review", n.21, maggio-giugno 2003, pp.65-80, <<https://newleftreview.org/issues/II21/articles/fredric-jameson-future-city>>.

S. Marpillero, *42nd Street: Peepland e altre storie*, in: "Lotus International", n. 93, 1997, pp.109-121.

P. Nicolin, *Conversazione tra Peter Fischli, Rem Koolhaas e Hans Ulrich Obrist*, in: "Abitare", n. 489, 2009.

S.I.T.E., *Not Seen and/or Less Seen of...* (Marcel Duchamp), in: "ON SITE", n. 4, 1973.

D. Smiley, *Shopping Mall: Storia dell'idea vincente*, in: "Lotus International", n.118, 2003, pp. 4-25.

M. de Solà-Morales, *Openbare en collectieve ruimte: de verstedelijking van het privé-domein als nieuwe uitdaging*, in: "OASE" n. 33, 1992.

W. Techentin, *Shopping mall: storia di un malessere*, in: "Lotus", n. 118, 2003, 26-46.

R. Venturi, *A definition of Architecture as Shelter with Decoration on It, and Another Plea for Symbolism of the Ordinary in Architecture*, in "a+u", n. 87, 1978.

J. Wines, *L'architettura non si è mai distinta nel campo dell'ironia*, in: "L'architettura cronache e storia", n.503-506, 1997.

ARTICOLI SU QUOTIDIANI

M. Duchamp, *NOT SEEN and/or LESS SEEN of*, in: "The New Yorker", 6/02/1965, p.37.

TESI E DISSERTAZIONI

A. Venudo, *Spessori, Codici, Interfacce. Architetture della Strada*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Trieste, 2005-2006, Catalogo OpenstarTS <<http://hdl.handle.net/10077/2524-urn:nbn:it:units-3935>>.

T. Bisiani, *Archigrafia, tra architettura e parola*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Tesi di Dottorato, 2010.

CONVEGNI E CONFERENZE

J. Gosseye, T. Avermaete (a cura di), *The Shopping Centre 1943-2013. The Rise and Demise of a Ubiquitous Collective Architecture*, Atti del convegno, Delft University of Technology, 11-12/06/2015.

B. Zevi (a cura di), *Landscape and zero degree of architectural language*, Atti del convegno, Modena, 1997.

DOCUMENTI E REPORT

Ires FVG, Format Research (a cura di), *Osservatorio Trimestrale del Terziario*, Ente Bilaterale del Terziario del Friuli Venezia Giulia, dicembre 2018, <<https://www.ebinter.it/>>.

Per la normativa di riferimento di veda il quadro di sintesi normativo, pp. 270-271.

ARCHIVI

Archivio fotografico "Album di Tavagnacco" del comune di Tavagnacco (Feletto Umberto, Udine); <<http://www.albumditavagnacco.it/>>. Sono state consultate le raccolte: *Luoghi della Strada Tresemane, Branco e dintorni, Visi e luoghi del visibile (ritratti ambientati)*.

SITOGRAFIA

F. Bucci, *Franco Albini: l'architettura nella città*, Polimi OpenKnowledge, 2020, <<https://www.youtube.com/watch?v=t6VJY4K1FOM>>.

demalling.com è un progetto di Gabriele Cavoto in collaborazione con Vittoria Rossi e il laboratorio URB&COM del Politecnico di Milano: <www.demalling.com>.

G. Mendicino, *La Rinascente, Franco Albini, Franca Helg*, Archidiap, 2014, <<http://www.archidiap.com/opera/la-rinascente/>>.

E. Paladino, M. Taloni (a cura di), *La Rinascente 1865-2017: la storia del grande magazzino*, Rinascente Archives, <<https://archives.rinascente.it/it/paths/la-rinascente-1865-2017-storia-del-grande-magazzino>>.

E. Paladino, M. Taloni (a cura di), *La Rinascente Roma Piazza Fiume*, Rinascente Archives <<https://archives.rinascente.it/it/paths/rinascente-roma-piazza-fiume>>.

S.I.T.E. (Sculpture in the Environment) architecture and environmental arts studio: <www.siteenviodesign.com>.

L'editore resta disponibile ad assolvere le proprie obbligazioni riguardo le immagini presenti nel testo, avendo effettuato, senza successo, tutte le ricerche necessarie al fine di identificare gli aventi titolo.



VALENTINA RODANI è architetto e co-fondatrice dell'associazione culturale AUT71 con cui indaga la relazione tra teoria e progetto nel fare architettura sviluppando mostre, installazioni temporanee a carattere artistico (*Banned*, èStoria 2013; *Superficiale*, In\Visible Cities 2016) e pubblicazioni (*Il libro giallo*, 2014). Si laurea presso l'Università degli Studi di Trieste con la tesi *Vivere negli aeroporti*, successivamente premiata e pubblicata (con S. Iuri, Mimesis, 2018). Attualmente è dottoranda di ricerca in composizione architettonica presso il Dottorato in Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste interateneo con l'Università di Udine.



CLAUDIO MENINNO ha studiato architettura presso l'Helsinki University of Technology e lo IUAV di Venezia, dove si è laureato nel 2003. Successivamente approfondisce i propri studi presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Trieste dove consegue il dottorato di ricerca nel 2009 sulle tematiche dell'*housing*, della densità urbana e della qualità dell'abitare collettivo. Nominato Cultore della materia in composizione e progettazione architettonica, presso la stessa università ha ricoperto vari ruoli di docenza e di ricerca. Nel 2013 è stato *visiting professor* presso la Facoltà di Architettura di Lubiana. Ha inoltre continuato il proprio impegno nell'ambito della ricerca post-dottorato approfondendo le tematiche dell'architettura e dello sviluppo territoriale ed urbano in relazione a flussi logistici intermodali. Parallelamente all'impegno universitario ha svolto attività professionale come socio dello studio Di Dato & Meninno Architetti Associati (2007-2019) e dal 2019 guida lo studio Meninno Architects.



GIOVANNI FRAZIANO conseguita la laurea allo IUAV di Venezia completa la sua formazione a Parigi. Visiting professor a Nancy e Lione promuove e realizza iniziative culturali di richiamo internazionale. In qualità di ricercatore (1983-1996) e professore associato, insegna composizione architettonica presso lo IUAV fino al 2000. Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana all'Università degli Studi di Trieste, svolge dal 2000 attività didattica e di ricerca. Già preside della Facoltà di Architettura, 2009-2012, e dal 2013 al 2019 delegato del Rettore. Ha diretto presso l'ateneo triestino il Dipartimento di progettazione architettonica e urbana, il Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica, la Scuola di dottorato in Scienze dell'uomo, della società e del territorio, il master in Cruise and yacht interior design. Dall'agosto 2017 è presidente del centro di divulgazione umanistica Stazione Rogers.



THOMAS BISIANI è architetto, presidente dell'Ordine P.P.C. di Trieste e professore a contratto presso il Corso di laurea in Architettura a Gorizia. Ha studiato urbanistica presso l'IFU di Parigi e si è laureato in architettura a Venezia nel 2001. Nel 2010 consegue il dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana all'Università degli Studi di Trieste con menzione di pubblicazione.



ADRIANO VENUDO architetto e PhD, è stato ricercatore in Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste dove attualmente insegna Progettazione del Paesaggio. Ha tenuto corsi e lezioni in varie università italiane e dal 2003 svolge attività didattica e di ricerca presso il DIA – UNITS sui temi della progettazione del paesaggio in relazione alle reti territoriali, approfondendo il rapporto con le infrastrutture viabilistiche.

